

La distanza siderale tra A e Premier League Vaccari: «Il Treviso? Serve più competenza»

Campoccia, vicepresidente dell'Udinese: «Diritti tv, siamo indietro. Il Watford, ultimo in Inghilterra, incassa più della Juve»

Silvano Focarelli

TREVISO. Una serata a parlare delle storture del calcio italiano sempre più dipendente dai diritti televisivi, dei suoi infiniti paradossi, delle prospettive che tanto rosee non sembrano essere, ai massimi livelli ma anche più giù: l'ha organizzata l'altra sera da Migò il Panathlon di Treviso di Andrea Vidotti, che ha ospitato due avvocati, **Jacopo Tognon**, Vicepresidente della **Legapro** nonché arbitro del CAS (Court of Arbitration for Sport) di Losanna e Stefano Campoccia, vice presidente dell'Udinese. Con loro **Fiorenzo Vaccari**, ex presidente federale veneto e la collega Antonella Stelitano. «Sono all'Udinese da 16 anni, mi occupo di diritti tv e devo dire che lì è un altro mondo - fa Campoccia - la Dacia Arena di proprietà della famiglia è un gioiello, i Pozzo hanno aperto le porte all'internazionalizzazione: il motore di tutto è a Londra. Ma l'Udinese è un'eccezione,

gli inglesi sono molto più avanti di noi, se pensiamo che in serie A ci sono 4 miliardi di indebitamento: se il motore si inceppa siamo molto preoccupati. Basti pensare che l'ultima squadra della Premier League, il Watford di Gino Pozzo, prende solo di diritti 200 milioni, la Juventus 160: Sky è già obsoleta, Dazn è in perdita. In Spagna poi hanno le seconde squadre, qui c'è solo la Juve: in tanti sarebbero pronti ma mancano le regole. E in Italia invece di progredire ci dibattiamo fra mille problemi burocratici: il governo si deve rendere conto che il miliardo di gettito del calcio è surreale. E la sfida sarà vedere se la serie A si organizza con un suo canale».

Nella ex serie C le cose non vanno meglio: «Io vengo dal basket e dal ciclismo, in **Legapro** ho trovato un pianto greco», sono le parole di Tognon, «Comunque per ora, a parte Rieti, questo è un anno positivo. Abbiamo una legislazione vec-

chia di 40 anni che fa convivere club di paesini di 5 mila abitanti col Catania, l'impiantistica è carente, alcune squadre giocano altrove, il settore donne è in crescita ma riguardo l'ingresso nel professionismo temo che l'attuale sistema normativo non sia sostenibile».

Che il calcio, ma non solo, debba fare tuttora giganteschi passi in avanti lo afferma anche Stelitano: «Un cartello degli ultras della Lazio "niente donne in tribuna da noi"; una medaglia della pallanuoto che dice: "Lo sport non è per le donne": tutto questo la dice lunga. Però mi piace il fair play finanziario, è una questione culturale».

Scendiamo in ambito più locale con Vaccari: «Io vengo dai Dilettanti: 10 anni fa nel Veneto c'erano 1200 società, oggi 680. Ero stato nominato segretario del Consorzio di soci di Treviso Academy, dopo 4 mesi me ne sono andato perché non condividevo il progetto. L'entusiasmo non basta, serve anche la competenza». —





I protagonisti al Panathlon: Campoccia
Vidotti, Tognon, Stelitano e Vaccari